

VITA E PENSIERO

REDATTA DA FR. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X V I I

VOLUME XXXII
NUOVA SERIE

FASCICOLO SECONDO - FEBBRAIO 1941 - XIX

DOPO VENT'ANNI

UN TRAMONTO ED UN'ALBA

Due date ventennali, care al nostro cuore, non potrebbero quest'anno esser da noi trascurate o passate sotto silenzio.

Il 2 febbraio 1921 si spegneva, con la maestà di un santo, il Card. Andrea Ferrari; ed il 7 dicembre successivo veniva inaugurata l'Università cattolica del sacro Cuore.

Le due date non debbono esser divise, perchè l'attività febbrile, — che ebbe del miracoloso e che contraddistinse sempre l'apostolato del grande Pastore in tutta la sua vita, da Guastalla e da Como a Milano — si concluse con l'efficace appoggio, da Lui generosamente concesso, all'iniziativa che la splendida audacia di P. Gemelli aveva ideato ed avrebbe poi realizzato.

Tutti rammentano il fulgore del tramonto del Card. Ferrari. Con la gola corrosa da un cancro; muto, ma non mai così eloquente come in quegli ultimi mesi; deciso a morire sulla breccia; nonostante gli spasimi e la tracheotomia, dal suo letto di dolore Egli apparve all'Italia come uno di quei grandi Vescovi, che nella storia della Chiesa seppe unire la bellezza della fede con l'ardore dell'azione. Le folle, sfilanti ogni giorno in interminabili pellegrinaggi nella modesta stanza del suo Arcivescovado; il gesto soave dei bimbi, che con un'occhiata espressiva gli lanciavano sul letto i loro fiori; la mano benedicente, che si alzava, costringendo — in quei mesi di rivoluzione e di bolscevismo minaccioso — anche il proletario evoluto e cosciente della Camera del Lavoro a ritornare al segno della Croce; tutto quello spettacolo, che andò rinnovandosi ogni giorno per settimane intere, mutò la sua morte nella grandiosità di un affascinante trionfo.

E fu, soprattutto in quegli ultimi mesi, che il Card. Ferrari provvide alla futura Università cattolica.

Già nel 1918 Egli non aveva lesinato parole di approvazione al Comitato promotore, che, in una sua volata dal fronte, P. Gemelli raccoglieva nella sede della « Vita e Pensiero », allora in corso Venezia, in una memoranda seduta.

Cos'era l'Università cattolica, o, meglio, il progetto di essa, in quel 2 aprile?

Mah!... Forse, per trovare un paragone, bisognerebbe ricorrere alla nebulosa di Kant e di Laplace...

Non c'era nulla di concreto. Non una casa, od un palazzo. Non una somma qualsiasi di denaro. Nemmeno un'idea completamente precisa. C'era, però, la fede che trasporta le montagne. C'era l'amore al Cristo. Il Dio della speranza e della vittoria era là, in mezzo al piccolo gruppo, che pregava e che si inginocchiava, al termine dell'adunanza, invocando il Sacro Cuore.

P. Gemelli ritornò al fronte. Proseguì i suoi studi sui programmi ed i regolamenti degli Istituti universitari principali d'Europa e d'America. La guerra finì. Ed intorno alla Porpora del Cardinale il saio del Francescano e la piccola schiera si riunì diverse volte. Già colpito dal morbo, il Card. Ferrari fece due viaggi a Roma, per propugnare l'idea d'un Ateneo cattolico presso la Santa Sede. Due giorni prima che gli recassero il Viatico santo, volle che il Comitato si radunasse intorno a Lui. Nel giorno stesso del Viatico finì di correggere a letto e di annotare le ultime bozze degli Statuti, che P. Gemelli aveva steso; e, prima di chiudere gli occhi alla luce, ebbe la gioia di ricevere il decreto di erezione della nuova Università.

Ogni volta che il mio occhio si posa su quel decreto, sento profonda la commozione del cuore. Benedetto XV, nobile non solo di sangue, ma appartenente a quella sacra aristocrazia delle anime che onora la Chiesa, con un gesto signorilmente gentile volle che nel solenne documento, datato dal Natale 1920 — in festa Nativitatis Domini — si dicesse espressamente che l'erezione dell'Università si era affrettata, « ne piüssimo Antistiti hoc supremum solatium deesset ».

Nulla poteva confortare il grande Arcivescovo, come questo segno di affetto e di ammirazione della Santa Sede per Lui. Ed Egli già dall'ottobre del 1920, in occasione del centenario di S. Gerolamo — esempio luminoso della santità della vita, congiunta con la vastità del sapere — aveva indirizzato alla sua diocesi una Lettera pastorale, che qui mi piace ricordare e che aveva a tema: S. Gerolamo e la nuova Università.

« Ci tardava il giorno — così scriveva il Card. Ferrari — di potervi comunicare questa bella notizia, che ha costituito sempre un sogno del nostro cuore.

Noi ricordiamo il solenne Congresso tenutosi nel 1897 nella nostra città, quando gli applausi di un'assemblea imponente invocavano un'Università Cattolica in Italia. Quel voto fra non molto sarà coronato da una consolante realtà.

Nei nostri due ultimi viaggi a Roma, abbiamo presentato al Santo Padre gli Statuti: e come un dì S. Gerolamo a Papa Damaso, gli abbiamo detto: « Ho creduto di dover consultare la Cattedra di Pietro e quella Fede romana lodata dall'Apostolo Paolo... Su questa pietra, lo so, è stata costruita la Chiesa... Se qualcuno non è nell'arca di Noè, sarà sommerso nel diluvio... Chiunque non raccoglie con Voi, disperde. Decidete, di grazia... ». (Epist. XV, ad Damasum Papam). Dal Santo Padre ricevemmo i più affettuosi e cordiali incoraggiamenti ».

Rievocava, poi, il Cardinale la graziosa « leggenda del leone ferito, risanato da S. Gerolamo ». Come quel leone « diventò il custode dei monaci di Betlemme e l'ausiliario dei loro lavori, così la scienza — questo leone spesso ferito da errori e da pregiudizi — sarà la custode della nostra santa Religione ». E dopo d'aver ricordato le Università cattoliche dell'estero, soggiungeva:

« Per far questo, occorre innanzi tutto la preghiera.

Ci gode l'animo di potervi assicurare che la nuova Università imiterà l'esempio di Gerolamo, il quale, nell'operosa solitudine della Palestina, congiungeva l'orazione con lo studio. La scienza del grande Dottore fioriva accanto alla grotta di Betlemme; e l'Università nostra avrà la sua Cappella pubblica, dove, accanto al Cuore Santissimo di Gesù, rinchiuso nella mistica casa del pane, sarà coltivato il sapere. Pregate anche voi, o figli carissimi, pregate per l'Istituto novello, perchè ci dia una schiera di giovani cristiani; pregate per i futuri maestri, che dovranno educare gli animi a far progredire le scienze al lume della dottrina cattolica; pregate, perchè, come nei conventi e nei monasteri di S. Gerolamo, l'alba era salutata col grido: Allelujah! Lode a Dio! così una nuova generazione di credenti e di studiosi sappia innalzare questo grido della Chiesa in un'aurora vicina di un domani più lieto ».

« Alla preghiera è necessario aggiungere il sacrificio. « La vita — insegnava S. Gerolamo — non accorda nulla ai mortali, se non a prezzo di una rude fatica » (Epist. LVIII, ad Paulinum, 11). Chi vuol compiere qualche cosa di bene, a gloria di Dio ed a salvezza delle anime, deve prendere come parola d'ordine il motto d'un imperatore romano, motto che il Santo ripeteva sovente: « Laboremus! ». E per una domenica di dicembre indicava in ogni parrocchia della diocesi — vero preannuncio dell'attuale Giornata universitaria in Italia — una colletta a favore dell'Ateneo.

La Pastorale chiudeva così: « Di grande cuore benediciamo all'Università futura, alla quale già fin d'ora rivolgiamo le parole che Gerolamo scriveva a Paolino: « Nulla di mediocre può soddisfarmi in te; vederti in prima fila, vederti perfetto, è la mia ambizione ». (Epist. LVIII, ad Paulinum, 11).

Pochi mesi dopo, il 7 dicembre 1921, alla presenza del Card. Maffi che esclamava: « parve un sogno ed è realtà » e del Card. Ratti (alla vigilia, quasi, dell'onore del Sommo Pontificato), l'Università si inaugurava. Il « progetto eroico » di P. Gemelli — come l'aveva definito con frase scultoria il Card. Mercier — iniziava le sue realizzazioni. In quel giorno il Card. Ferrari sorrideva dal cielo. Ed a tutti noi, quanti fummo presenti a quella indimenticabile adunata, pareva che Egli, con le parole di Gerolamo, dettasse il programma al nuovo Ateneo: « Nulla di mediocre può soddisfarmi in te. Vederti in prima linea, vederti perfetto, è la mia ambizione ».

MONS. FRANCESCO OLGIATI
Professore dell'Università cattolica del sacro Cuore